

COME E PERCHE' HO SCRITTO

"PEPPA LA CANNONIERA"

Quando la Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana bandì il concorso per un lavoro teatrale patriottico sugli eventi e sulle figure del 1860 in Sicilia, tra i molti eventi e le più interessanti figure nostre conterrane che spiccarono in quelle fatidiche giornate che furono determinanti per l'unità d'Italia, scelsi la figura di una donna, una popolana, il cui valore fece sì che una grande città siciliana si liberasse da sé dall'angarioso giogo borbonico.

La popolana è Giuseppa Bolognara, oriunda da Barcellona Pozzo di Gotto, le cui gesta eroiche, compiute con un cannone, le fecero attribuire l'epiteto di "Peppa 'a spara cannoni" nella città di Catania dove essa partecipò, consapevolmente entusiasta, ai moti rivoluzionari del 31 maggio 1860.

Il noto episodio delle sue prodezze con un cannone, grandioso in se perchè rivelante il coraggio di una donna che fu di esempio ai rivoltosi catanesi e di monito al barbaro dominatore, ben poco, però, si prestava ad essere sceneggiato ai fini delle esigenze di un lavoro teatrale.

Pertanto risolsi di presentare allegoricamente la figura di "Peppa la Cannoniera", contornandola di episodi e di personaggi ideali, con l'azione culminante nell'episodio famoso della cannonata da lei sparata contro la carica della cavalleria borbonica.

Pittori e scultori, nel raffigurare martiri ed eroi, usano riprodurre, per lo più, accanto ad essi, figure simboliche dalle mirabili fattezze muliebri ~~ma~~ alate, rappresentanti la Fede o la Gloria o la Vittoria che porgono all'alto soggetto dell'opera d'arte o la palma del martirio, o la corona di alloro, o il bacio sulla fronte, così come, nelle piazze d'Italia, sono raffigurati, negli appositi monumenti, i gloriosi Caduti per la Patria.

Uno scrittore non ha, però, le possibilità visive degli artisti dediti alle arti figurative, e perciò, nell'esaltare figure di eroi, ricorre spesso a periodare aulico, classico, ornato, o a far parlare, accanto loro, personaggi ideali o fantastici. Tutto ciò sfocia nella letteratura più austera, ricolma di elucubrazioni letterarie e di figure retoriche, che se recano pregio ad un'opera letteraria vera e propria, appesantiscono o diluiscono un lavoro teatrale nel